

PERDENTI: TRA CINEMATOGRAFIA E TEATRALITÀ

LOSERS: BETWEEN CINEMATOGRAPHY AND THEATRICALITY

Dora Giugliano

Università degli Studi di Napoli L'Orientale (Italy)

doragiugliano09@gmail.com

Il lungometraggio diretto da Ivailo Hristov, “Perdenti”, designa la quotidianità della gioventù bulgara: questa restituisce disincanto e mancata capacità di astrazione. Tuttavia, tale vuoto esistenziale trova soluzione in un evento inaspettato: un concerto *rock and roll*.

Il crollo improvviso del sistema sovietico ha provocato nella cinematografia dell’est, straordinariamente popolare dopo la Seconda guerra mondiale, una crisi senza precedenti. La Bulgaria ha conosciuto, in un secondo tempo (tra il 1991 e il 1994) la distruzione dell’industria cinematografica di stato, seguita dalla nascita di una pletera di produttori indipendenti. Oggi una giovane generazione di cineasti sembra decisa a ripartire su nuove basi, dopo il 1996 la curva della produzione ha infatti registrato una netta ripresa.

Il seminario “Rassegna Cinematografica Bulgara” ha permesso agli studenti partecipanti di entrare in contatto con il nuovo cinema bulgaro e di avere l’occasione di commentare quanto visto con registi e attori delle proiezioni. Tra i diversi, è stato organizzato un incontro con la giovane attrice Elena Telbis, protagonista del lungometraggio *Perdenti*.

Perdenti è un film drammatico del 2015, diretto da Ivailo Hristov, il quale ha ricevuto diversi premi al Festival Internazionale di Mosca, al Festival Rosa d’Oro e al festival CinEast. La pellicola vede protagonisti i liceali Elena, Koko, Patso e Goscio: i quattro sono compagni di classe e risultano legati da una serie di sfortunate coincidenze. Essi vivono in una piccola città della Bulgaria e, malgrado la giovane età, appaiono fortemente disillusi: il contesto provinciale reca al gruppo di amici una mancata capacità di astrazione e speranza. Il destino degli adolescenti risulta esemplificato dal titolo dell’opera (in bulgaro: *Каръци*), il quale indica una persona priva di ogni fortuna.

Il disincanto, di cui è piena l’opera cinematografica, viene restituito allo spettatore mediante l’adozione del bianco e nero: tale è la visione del personaggio più giovane del film, il cui nome è sconosciuto a chi guarda. La bambina, emblema della seconda generazione bulgara, risulta triste e distaccata dalla realtà contingente.

La pellicola pone l’accento sul quotidiano, vuoto e monotono, dei giovani bulgari. A tale

riguardo, vengono mostrate le dinamiche amicali e amorose del gruppo: Koko è innamorato di Elena, la quale ambisce a una carriera canora e aspetta impaziente il prossimo concerto rock. La vicenda personale dei quattro viene scossa da una emozionante notizia: la piccola cittadina avrebbe ospitato l'esibizione musicale di una nota band. Questo avvenimento, per quanto banale, possa apparire agli occhi dello spettatore, origina nuovi sviluppi tra i personaggi: i quattro si mostrano interessati all'evento e bramano i biglietti di questo. Garantirsi la partecipazione non è però così semplice. Il costo dello spettacolo risulta elevato per dei ragazzi privi di disponibilità economica: questi decidono quindi di ricorrere a soluzioni alternative per potersi accaparrare un ticket.

La storia presenta una forte carica valoriale e metaforica visto che sperimenta la perdita del centro e della familiarità, la frammentazione della realtà e lo sminuzzamento dell'io. In questo contesto, la scrittura cinematografica si caratterizza di uno stile freddo, esente da qualsiasi caratterizzazione psicologica. La dimensione di inettitudine è data dal fallimento della parola a dire alcunché, evidenziando la propria inadeguatezza e autodenunciandosi esibendo la propria impotenza. La progressiva rarefazione della sostanza narrativa e l'autoriflessione spinta all'estremo della problematicità hanno reso la pellicola teatrale. La melodrammaticità adottata riesce a dispiegare la visione del mondo di tali giovani, una dimensione tragica che non conosce liberazioni catartiche.

L'anticonvenzionalità del film restituisce diversi elementi di chiave beckettiana. A questo riguardo, Beckett prende in prestito la forma dominante del "dramma conversazione" per svuotarlo dal suo interno, riducendo la conversazione a un dialogo fine a sé stesso e privato della sua funzione significante. È infatti proprio nella conversazione che si risolve tutto il dramma: essa si dichiara come un vuoto conversare, un succedersi di frasi per passare il tempo, per ingannare l'attesa in cui consiste l'essenza dell'opera stessa: così come per *Aspettando Godot*, anche l'opera *Perdenti* presenta protagonisti che non fanno altro che aspettare un'occasione. Il film svaluta radicalmente il linguaggio dando spazio ad una poesia che emerge dalle immagini concrete e oggettivate dal palcoscenico stesso.

Tuttavia, il tono esistenzialista e drammatico dell'opera viene spento dal finale. Il film si conclude con l'apparizione della bambina che cammina su dei vecchi binari: tale scena è carica di un forte desiderio di cambiamento e autoaffermazione. La stessa immagine del treno è evocativa, in quanto simbolo di avanzamento. La pellicola lascia allo spettatore un importante insegnamento: è essenziale non consultare le paure, bensì pensare al proprio potenziale irrealizzato. La bambina diviene portatrice di un messaggio ottimista e coraggioso: riappropriarsi del proprio fato e diventarne demiurgo.